



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE

N. 112

18 Marzo
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

IN RICORDO DI S.M. UMBERTO II, RE D'ITALIA

Umberto II non fu solamente il Principe "Charmant", il Principe azzurro che tutte le ragazze d'Europa, sia che fossero Principesse, sia semplici sartine, amarono in segreto nel profondo del cuore, sognando il miracolo di incontrarlo.

Egli non fu solamente un Principe amato ed osannato.

Egli fu l'uomo che attraverso le regole applicate alla sua vita, sia pubblica sia privata, imparò che in casa Savoia si regna (giustamente) uno per volta e che, di conseguenza, prima di comandare bisogna imparare ad ubbidire.

Egli ubbidì per amore di Patria e per ragioni di Stato alla dura scuola dei figli di Re.

Egli, nonostante i molti che non vollero capire, seppe comprendere i valori dell'abnegazione, il sacrificio del dovere e del silenzio, un silenzio cavalleresco che portò con sé come una corazza consapevole che ciò non avrebbe giovato né a se stesso, tanto meno alla sua Dinastia ma avrebbe il suo sacrificio giovato all'Italia.

Ebbe la consapevolezza di essere, seppur per poco, il Re di tutti gli Italiani, anche di coloro che, pur ironicamente e per diletto, lo avrebbero chiamato in seguito il Re di Maggio. Restò al di sopra delle parti e persino nel silenzio delle urne seppe fare sacrificio di se stesso, deponendo una scheda bianca, bianca come la sua anima.

Dopo la propria partenza da dignitoso Re, tacque durante quell'ingiusto, ignobile ed inumano esilio affinché la sua Italia risorgesse affidando questo gravoso compito a coloro che a Lui avevano prestato giuramento, sicuro che avrebbero capito e seguito il Suo esempio. Certamente lunghi sono stati quei trentasette anni a Cascais, lontano dal suo popolo e lontano dalla terra natia facendosi agnello sacrificale per colpe collettive non certamente a lui im-

putabili, soffrendo con umiltà e sostenuto dall'amore per la Patria e dalla fede cristiana, nostro patrimonio storico e culturale, il più prezioso. Tutto ciò seppe fare da soldato, ancora capo indiscusso di quella nostra gente che ancora conserva nel cuore e nella mente i valori assoluti della fedeltà e della speranza affinché si possa ancora in un giorno non lontano ritrovare il dono dell'ideale.

Mario Laurini



Italiani!

Il mio augusto genitore effettuando il proposito manifestato da oltre due anni, ha oggi abdicato al trono nella fiducia che questo suo atto possa contribuire ad una più serena valutazione dei problemi nazionali nella pace imminente.

Nello assumere da Re quegli stessi poteri che già esercitavo da Luogotenente Generale, ho la piena consapevolezza della responsabilità dei doveri che mi attendono. Fiero e commosso ricordo i caduti della lunga guerra, i morti nei campi di concentramento, i martiri della liberazione e rivolgo il mio primo pensiero agli italiani della Venezia Giulia e delle terre d'oltremare che invocano di rimanere cittadini della Patria comune. Ai prigionieri di cui aneliamo il ritorno, ai reduci a cui dobbiamo ogni riconoscenza, a tutte le incolpevoli vittime della immane tragedia della Nazione.

La volontà del popolo espressa nei comizi elettorali determinerà la forma e la nuova struttura dello Stato, non solo per garantire la libertà del cittadino.

E l'alternarsi delle parti al potere, ma per porre altresì la costituzione al riparo di ogni pericolo e da ogni violenza. Nella rinnovata monarchia

costituzionale, gli atti fondamentali della vita nazionale saranno subordinati alla volontà del Parlamento dal quale verranno anche le iniziative e le decisioni per attuare quei propositi di giustizia sociale che, nella ricostruzione della Patria, unanimi perseguiamo.

Io non desidero altro che di essere il primo fra gli italiani nelle ore dolorose, ultimo nelle liete, e nelle une e nelle altre, restare vigile custode delle libertà costituzionali e dei rapporti internazionali che siano fondati su accordi onorevoli ed accettabili.

Italiani!

Mentre nel modo sussistono divergenze e divisioni e affannosamente si ricerca la via della pace, diamo esempio di concordia nella nostra civiltà cristiana. Stringiamoci tutti intorno alla bandiera, sotto la quale si è unificata la patria che quattro generazioni di italiani hanno saputo laboriosamente vivere ed eroicamente morire.

Davanti a Dio giuro alla Nazione di osservare lealmente le leggi fondamentali dello Stato che la volontà popolare dovrà innovare e perfezionare.

Confermo altresì l'impegno di rispettare, come ogni italiano, le libere determinazioni dell'imminente suffragio, che ne sono certo, saranno ispirate al migliore avvenire della Patria.

Roma, 10 maggio 1946



l'Italia prima di morire.

La lettera indirizzata da Pertini a Maria Beatrice di Savoia è stata grandemente apprezzata da Umberto, che invece non deve aver assolutamente apprezzato la scarsa sensibilità d'animo dimostrata da Fanfani che, in visita ufficiale a Londra, ha fatto finta di niente ignorando l'illustre ospite della London Clinic.

La figura l'hanno fatta però in questi mesi i nostri parlamentari e i segretari di quasi tutti i partiti italiani, pronti oggi ad esprimere contrite condoglianze ma indifferenti ed immobili ieri quando si trattava di modificare la XIII norma definitiva e transitoria della Costituzione permettendo così ad Umberto di rivedere il proprio paese.

Molti esponenti politici, anche di primissimo piano (come il caso del ministro della Giustizia Darida), quando hanno capito che la fine di Umberto si avvicinava, con un gesto di carità pelosa più adatto a procacciare voti e a strappar lacrime che ad incidere nel concreto sulle leggi del paese, avevano preso a parlare di pellegrinaggi di Umberto nello Stato del Vaticano, di provvedimenti amministrativi di sospensione temporanea di questa o quella riga della Costituzione. Tutte iniziative giuridicamente impraticabili perché inficcate da vizi insuperabili.

Alla notizia del decesso De Mita ha espresso il proprio rammarico, mentre Giulio Andreotti ha dichiarato di essere spiaciuto che il problema da umanitario che era, sia stato trasformato nel corso dei lavori delle Camere, in politico, impedendo così ad Umberto il rientro in Italia in tempo utile.

Lacrimucce di circostanza si assommano a quelle di altri democristiani, socialisti, socialdemocratici, liberali e repubblicani che di fronte alla circostanziata proposta di revisione costituzionale presentata da Bozzi e da Mammi non hanno fatto altro che perdere tempo. Oggi tutti esprimono rammarico per il lavoro che non s'è fatto, ma tutti sembrano dimenticare che a lavorare avrebbero dovuto essere proprio loro. Più onesti sono stati i comunisti che con il fare granguignolesco di Antonello Trombadori, famoso per le sue poesie in romanesco e per essere un rinoceronte tra i cristalli, ha detto che "Siamo stati sollevati da un problema di revisione costituzionale. Non credo ci sarà qualcuno che oserà ora proporci commozione per le sorti di Vittorio Emanuele IV". Trombadori è stato chiarissimo. Anche per Vittorio Emanuele bisognerà aspettare il 2030. Con tanto di certificato di agonia in mano. Certe forme di esilio non le conoscevano neppure gli ate-

niesi che pure, col loro ostracismo, certo non scherzavano. A Trombadori ha fatto eco Aldo Rizzo, onorevole indipendente di sinistra e sinistramente indipendente da ogni logica e ragionamento: "Si è fatto tanto chiasso sul desiderio di un vecchio di morire in patria. Un desiderio legittimo: ma quanti sono i nostri emigranti espatriati che avrebbero voluto tornare sia pure solo per morire?". Non molti, specie nella categoria comprendente quelli che sono usciti dall'Italia sull'onda di un referendum che ha ombre tanto lunghe da proiettarsi fino a noi.

Molto duro è stato il segretario dell'Unione Monarchica che ha dichiarato: "Re Umberto è morto dopo 36 anni e 9 mesi di esilio senza poter coronare l'ultimo grande desiderio della sua vita: rivedere l'Italia. Gli è stata almeno risparmiata l'ultima amarezza dello spettacolo di quei politici che di rinvio in rinvio hanno reso impossibile la fine del suo esilio e la cancellazione di una disposizione iniqua della Costituzione repubblicana".

Queste ore, però, nonostante tutto, devono passare, secondo i dirigenti monarchici italiani e per volere della stessa famiglia Savoia, in pietà e meditazione. Toccherà al probabile successore Vittorio Emanuele portare a termine quanto non è stato possibile raggiungere a suo padre in vita.

La salma di Umberto di Savoia verrà tumulata giovedì mattina nell'abbazia benedettina di Altacomba, in Savoia, uno dei tre templi dove sono seppelliti i Savoia insieme a Superga e al Pantheon. La sepoltura a fianco dei più antichi duchi di Savoia dovrebbe essere provvisoria. Già dalle ore immediatamente successive alla morte dell'ex re l'Unione Monarchica ha aperto una raccolta di firme per far giungere in Italia almeno le spoglie di Umberto. Il governo italiano, che di fronte al mondo non ha offerto di sé una bella immagine riguardo alla questione dei Savoia, dovrebbe meditare almeno un po' su questo non marginale aspetto del problema. O ha paura anche dei fantasmi?

Umberto II ultimo Re d'Italia

Più grande del dolore per la morte di Umberto II deve essere il rimorso di quanti hanno privato l'Italia di questo Re.

Per oltre trentotto anni ho avuto l'onore e la ventura di essergli vicino. Mi aveva conosciuto a Salerno, nel febbraio del 1944, quando ero ministro del governo Badoglio. A maggio, mentre ero prefetto del regno a Bari, volle vedermi. Affabile e gentile come sempre, mi disse: "Ho letto alcuni suoi libri e so che lei proviene dal partito

di Giacomo Matteotti. Siamo d'accordo: libertà individuale e giustizia sociale. E siccome, all'imminente liberazione di Roma, mio padre mi nominerà suo Luogotenente Generale, vuole lei essere il mio ministro della Real Casa?".

Così, un mese dopo, cominciò una collaborazione durata sì a lungo.

Fu Re, effettivamente, per due anni, dal giugno '44 al giugno '46, anche se, fino all'abdicazione di Vittorio Emanuele III, fu chiamato Luogotenente Generale del Re. Tutto fu diretto e ispirato da lui e fu il periodo più difficile per innumerevoli ragioni: la continuazione della guerra contro i nazisti, la repubblica sociale al nord, la presenza delle truppe alleate, la drammatica situazione dell'amata Trieste, gli sfollati dalle città bombardate, la mancanza di viveri e indumenti, i rapporti coi governi di coalizione e i comitati di liberazione, la tregua istituzionale da lui rispettata, dovunque tanti risentimenti e tanti contrasti.

Egli, sempre sereno, affrontò con volontà determinata la soluzione di tutti questi problemi, ponendo ferme basi anche per il ripristino degli istituti democratici, la riconciliazione e la ripresa della vita nazionale.

Sdrammatizzò subito la questione istituzionale, che tanti avevano interesse ad acuire, come Pietro Nenni, col suo slogan antidemocratico ed intimidatorio: "La repubblica o il caos".

Dal Quirinale egli disse: "La monarchia o la repubblica, come vorrà la maggioranza, liberamente espressa, degli italiani". Così mostrava di non vedere nella vicenda, in cui gli eventi storici lo avevano portato, un fatto dinastico e personale, ma un problema da risolvere democraticamente nel solo interesse del popolo italiano. Grandezza d'animo rara, se non unica.

Gli si rispose con l'esilio.

Il Quirinale, con lui, era subito divenuto il cuore e il centro della Nazione. Mentre ospitava nella reggia i piccoli mutilati di guerra, apriva i giardini del palazzo ai fanciulli dei quartieri popolari, accoglieva familiarmente nei locali del ministero della Real Casa, i soldati che tornavano dalla lunga prigionia e tutto, attorno a lui, era dominato dalla sua appassionata azione.

Le sue giornate erano intense. Si alternavano visite alle nostre truppe sulla linea gotica, udienze collettive e singole a chiunque desiderasse incontrarlo, colloqui con uomini politici -da Bergamini a Paletta-, con economisti, industriali, sindacalisti, scienziati, coi quali si discuteva del presente e si progettava l'avvenire. E tante volte, la sera, su una piccola fiata da me

condotta, andavamo nei quartieri periferici per vedere quanto era più urgente e possibile affrontare e risolvere.

Non gli fu consentito.

Credo fermamente che, col suo carisma, le sue non comuni doti, la sua profonda e minuta conoscenza di tutti i problemi della nazione -morali, economici, finanziari, sociali, politici, culturali-, la sua vigile, responsabile, paziente e schiettamente democratica guida, avrebbe impedito quegli errori che oggi tutti lamentano. E fu colpito da una pena che non esiste in alcuna legislazione, perché l'esilio è contro i diritti fondamentali dell'uomo.

Fu così ferito in quello che egli considerava l'unico scopo della sua vita: servire la Patria.

Pur profondamente addolorato, volle mantenersi in stretto contatto giorno per giorno con gli italiani. Ogni fine d'anno e negli eventi importanti della Nazione, indirizzò messaggi di critica costruttiva, denunciando tempestivamente i danni della partitocrazia, della lottizzazione, dell'assistenzialismo e degli sperperi.

Nelle calamità che ci hanno colpiti, desolato di non poter accorrere, volle sempre la presenza del suo ministro per portare una parola di solidale affetto e qualche aiuto: dal terremoto del 1947 in Calabria alla frana di Ancona del dicembre 1982.

Così volle essere accanto alle famiglie degli uccisi ed ai superstiti di stragi e delitti, da Piazza Fontana alla recente uccisione del magistrato di Trapani, Giangiacomo Ciaccio Montalto.

In alcune occasioni solenni come il centenario del Regno d'Italia e quello di Porta Pia, volle additare all'orgoglio e alla riconoscenza della Nazione italiani illustri che hanno onorato la Patria nel mondo, conferendo l'Ordine Civile di Savoia a settantacinque personalità della scienza, delle lettere e delle arti, tra i quali il premio Nobel Giulio Natta, Giorgio De Chirico, Aldo Palazzeschi, Gian Carlo Menotti, il cardinale Amleto Giovanni Cicognani, Luchino Visconti, Pietro Valloni, Enrico Mattei, Giacomo Manzù, Massimo Pallottino, Valentino Bompiani.

Inoltre, doni munifici a musei, chiese, santuari, scuole. Doni personali ai nostri campioni dello sport, dai vincitori delle olimpiadi a quelli del Mundial '82.

Nulla gli sfuggiva di quanto accadeva in Italia. È stato necessario un libro di cinquecento pagine per documentare questa diuturna presenza di Umberto II in Patria durante circa trentasette anni di esilio.

Anche poche settimane or sono, nel consueto messaggio di fine d'anno, esortava a

“tornare ad amare la Patria. Solo così -aggiungeva- si potranno accettare i sacrifici, superare le difficoltà e riacquistare quel benessere che non fu un miracolo, ma il frutto dell'intenso lavoro e della fraterna cooperazione fra tutti gli italiani”.

Sono le ultime ispirate parole. Quanti oggi ci inchiniamo pensosi e commossi davanti alle sue spoglie, facciamo nostra la sua esortazione e il suo auspicio. Posso affermare che questo egli sperava ed attende.

Falcone Lucifero Ministro della Real Casa

La vita

Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, nacque il 15 settembre nel 1904 presso il castello reale di Racconigi, figlio terzogenito di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena, Principessa del Montenegro. La nascita dell'erede al trono d'Italia, fu accolta con grande gioia, come un evento rafforzatore della monarchia in un periodo di gravi agitazioni in varie parti del paese.

Gli atti anagrafici del regale neonato furono sottoscritti da Costantino Nigra, in veste di testimone, e dal primo ministro Giovanni Giolitti, in qualità di “notaio della Corona”.

Il futuro “Re di maggio” trascorse la sua prima infanzia tra il castello di Racconigi e Villa Savoia a Roma, in un'atmosfera abbastanza serena, sebbene non così ricca di affetto quale ogni bimbo merita. Nel suo destino era già prevista un'austera carriera militare, alla quale venne preparato fin dalla tenera età. Nel 1911 fu infatti affidato alla guida di un severissimo precettore, l'ammiraglio Attilio Bonaldi, il quale doveva farne un vero soldato. Dopo aver compiuto i primi studi in casa, all'età di 14 anni, nel 1918, Umberto fu mandato al Collegio militare di Roma, dove, oltre ai corsi regolari, egli completava la sua preparazione con lo studio delle lingue ed esercitazioni militari, in vista della sua futura posizione.

Nella sua adolescenza, trascorsa tra studi e viaggi su navi da guerra, ben pochi furono i momenti di svago e il carattere naturalmente gioviale e semplice del giovane principe fu sempre segnato dalla rigida disciplina, anche spirituale, impostagli.

Tra il 1923 e il 1929 dopo il conseguimento della laurea in giurisprudenza presso l'Università di Bologna, Umberto percorse vari gradi della carriera militare: a 19 anni fu nominato sottotenente di complemento e destinato al 1° e poi al 2° Reggimento granatieri e venne ammesso all'Accademia

di Fanteria di Modena; nel 1925 fu promosso Tenente in Servizio permanente Effettivo, nel '26 capitano, nel '27 maggiore, nel '28 tenente colonnello e l'anno seguente colonnello, con l'incarico di comandante del 92° Reggimento Fanteria.

Nell'Ottobre del 1929, dopo un periodo di vita mondana, ricco di amori veri o presunti, il Principe si recò a Bruxelles per il fidanzamento ufficiale con la Principessa Maria Josè del Belgio. L'unione tra i due rampolli delle due case reali di Savoia e Sassonia era, in realtà, stata combinata anni prima, quando Umberto era solo tredicenne. Egli si adeguò alla volontà paterna e alla ragion di Stato e l'8 gennaio 1930 le nozze vennero celebrate solennemente al Quirinale, nella cappella Paolina. La registrazione del matrimonio presso gli uffici di stato civile fu redatta dal presidente del Senato Luigi Federsoni e dal capo di governo Benito Mussolini, quale “Notaio della Corona”.

Da quel momento in poi gli avvenimenti della sua carriera militare si alternarono a quelli della sua vita privata. Nel '31 divenne Generale di Brigata, nel '34 Generale di Divisione, nel '35 membro del consiglio dell'esercito, nel '36 Generale di Corpo d'Armata, con destinazione al Corpo di Napoli, nel '38 Generale designato d'Armata ed Ispettore dell'Arma di Fanteria. Il 24 settembre del '34 la principessa Maria Josè diede alla luce la primogenita Maria Pia e dopo tre anni, il 12 settembre 1937, nacque l'erede tanto atteso, che fu battezzato come il nonno, Vittorio Emanuele. Nel '40 e nel '43 nacquero altre due figlie, Maria Gabriella e Maria Beatrice.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, Umberto di Savoia assunse il comando delle forze italiane che combattevano sul fronte ovest, ma nonostante le cariche che ricopriva, non ebbe mai via libera nelle sorti di una guerra che anch'egli considerava una sciagura per l'Italia. Che fosse tenuto nell'ombra del padre emerse anche all'epoca della caduta di Mussolini, che, come tutti gli italiani, egli apprese dalla radio. Nel periodo antecedente l'armistizio dell'8 settembre 1943, Umberto, fu comandante delle Forze Armate del Sud, ma in realtà, aveva scarsi poteri sulle sue stesse armate, che ricevevano ordini dal Comando Superiore. Il 9 settembre Vittorio Emanuele che si accingeva a lasciare la capitale, volle che il figlio, nonostante la sua richiesta di rimanere a combattere contro i tedeschi, lo seguisse. Umberto obbedì, pur cercando durante il viaggio verso Pescara di persuadere il padre a tornare sui suoi passi. Nel dicembre del '43, con la

ricostituzione di truppe armate italiane, il Principe prese parte ad un'azione di guerra contro i tedeschi a Monte Lungo, presso Cassino. L'anno seguente, il 12 aprile, poco prima della liberazione di Roma, Umberto fu nominato Luogotenente Generale del Regno, con la delega dei poteri regali, solo il 9 maggio del '46 Vittorio Emanuele III abdicò in favore del figlio ed andò in esilio in Egitto.

Divenuto Re, Umberto di Savoia firmò la legge sul referendum istituzionale che ebbe luogo il 2 giugno nello stesso anno. Nella consultazione, ufficialmente la repubblica riportò 12 milioni e 718 mila voti, la monarchia 10 milioni e 719 mila voti, mentre risultarono un milione e 400 mila schede nulle. Consapevole che l'istituzione della monarchia era in grado di recuperare interamente il favore popolare, Umberto volle attendere che i risultati definitivi venissero comunicati dalla Cassazione. La proclamazione della repubblica venne però fatta prima del controllo finale delle votazioni e il governo di allora, presidente De Gasperi, impose al Re di partire subito. Il 13 giugno il Consiglio dei Ministri dichiarò Umberto decaduto assegnando le redini della neo-repubblica al primo ministro. Umberto volendo evitare alla nazione nuove tensioni, non reagì ed il 13 giugno 1946 partì per l'esilio pur parlando amaramente e duramente del modo con cui era stata instaurata la repubblica.

Il suo lungo esilio di solitudine, nella terra che era già stata scelta dal suo avo Carlo Alberto, è stato segnato da due mali altret-

tanto inguaribili: uno l'ha ucciso venerdì scorso 18 marzo in una clinica di Ginevra. L'altro gli è sopravvissuto: la nostalgia dell'Italia.



Agli Italiani all'atto della partenza per l'esilio

Italiani!

Nell'assumere la Luogotenenza Generale del Regno prima e la Corona poi, io dichiarai che mi sarei inchinato al voto del popolo, liberamente espresso, sulla forma istituzionale dello Stato. E uguale affermazione ho fatto subito dopo il 2 giugno, sicuro che tutti avrebbero atteso le decisioni della Corte Suprema di Cassazione, alla quale la legge ha affidato il controllo e la proclamazione dei risultati definitivi del referendum. Di fronte alla comunicazione di dati provvisori e parziali fatta dalla Corte Suprema; di fronte alla sua riserva di pronunciare entro il 18 giugno il giudizio sui reclami e di far conoscere il numero dei votanti e dei voti nulli; di fronte alla questione sollevata e non risolta sul modo di calcolare la maggioranza, io ancora ieri, ho ripetuto che era mio diritto e dovere di Re attendere che la Corte di Cassazione facesse conoscere se la forma istituzionale repubblicana avesse raggiunto la maggioranza voluta.

Improvvisamente questa notte, in spregio alle leggi e al potere indipendente e sovrano della magistratura, il governo ha compiuto un gesto rivoluzionario, assumendo, con atto unilaterale ed arbitrario, poteri che non gli spettano e mi ha posto nell'alternativa di provocare spargimento di sangue o di subire la violenza.

Italiani!

Mentre il Paese, da poco uscito da una tragica guerra, vede le sue frontiere minacciate e la sua stessa unità in pericolo, io credo mio dovere fare quanto sta ancora in me perché altro dolore ed altre lacrime siano risparmiate al popolo che ha già tanto sofferto. Confido che la Magistratura, le cui tradizioni di indipendenza e di libertà sono una delle glorie d'Italia, potrà dire la sua libera parola; ma non volendo opporre la forza al sopruso, né rendermi complice dell'illegalità che il Governo ha commesso, lascio il suolo del mio Paese, nella speranza di scongiurare agli Italiani nuovi lutti e nuovi dolori. Compiendo questo sacrificio nel supremo interesse della Patria, sento il dovere, come Italiano e come Re, di elevare la mia protesta contro la violenza che si è compiuta; protesta nel nome della Corona e di tutto il popolo, entro e fuori i con-

fini, che aveva il diritto di vedere il suo destino deciso nel rispetto della legge e in modo che venisse dissipato ogni dubbio e ogni sospetto.

A tutti coloro che ancora conservano fedeltà alla Monarchia, a tutti coloro il cui animo si ribella all'ingiustizia, io ricordo il mio esempio, e rivolgo l'esortazione a voler evitare l'acuirsi di dissensi che minaccerebbero l'unità del Paese, frutto della fede e del sacrificio dei nostri padri, e potrebbero rendere più gravi le condizioni del trattato di pace.

Coll'animo colmo di dolore, ma con la serena coscienza di aver compiuto ogni sforzo per adempiere ai miei doveri, io lascio la mia terra. Si considerino sciolti dal giuramento di fedeltà al Re non da quello verso la Patria coloro che lo hanno prestato e che vi hanno tenuto fede attraverso tante durissime prove. Rivolgo il mio pensiero a quanti sono caduti nel nome d'Italia e il mio saluto a tutti gli Italiani. Qualunque sorte attenda il nostro Paese, esso potrà sempre contare su di me come sul più devoto dei suoi figli.

Viva l'Italia!

Umberto

Roma, 13 giugno 1946



Branî tratti da: "Il pensiero e l'azione del Re Umberto II dall'esilio"

Rizzoli Editore, 1966

In occasione del terremoto di Calabria dell'11 maggio 1947

Falcone Lucifero

Ministro Real Casa

Roma

APPRENDO CON ANGOSCIA NOTIZIA TERREMOTO DILETTA CALABRIA. VOGLIA RECARSÌ SUI LUOGHI COLPITI PORTANDO MIA FRATERNA SOLIDARIETA' ED OGNI POSSIBILE AIUTO.

AFFEZIONATISSIMO

UMBERTO

Cascais, 12 maggio 1947

Dall'agenzia Ansa, 21 maggio 1947, notiziario per la stampa foglio n.4: "Sant'Andrea sullo Ionio, 21. L'ex ministro Falcone Lucifero è giunto ieri da Roma a Sant'Andrea sullo Ionio recando soccorsi (medicinali, bendaggi, coperte, indumenti e altro) per i sinistrati del recente terremoto. Egli ha visitato le zone



Foto in possesso del Cav. Mario Laurini

devastate intrattenendosi con i più bisognosi e i più colpiti. Con lo stesso scopo l'ex ministro **Falcone Lucifero** visiterà successivamente altri centri terremotati della Calabria, tra cui **Isca sullo Ionio, Soverato, Petrizzi**".

Dalla stessa Agenzia, 29 maggio 1947, notiziario per la stampa, foglio n.5: **"Roma, 29. L'ex ministro Falcone Lucifero che, come già comunicato, si era recato in provincia di Catanzaro a portare alcuni soccorsi di indumenti, medicinali e danaro alle popolazioni delle cittadine maggiormente colpite, è rientrato a Roma, dopo una settimana trascorsa tra Sant'Andrea, Isca, Soverato, Petrizzi, Satriano, Badolato, Santa Caterina e Guardavalle"**.

Furono anche inviati medicinali all'ospedale civile di Crotone, all'ospedale civile di Nicastro, al comune di Olivadi, al comune di Chiaravalle Centrale.

In occasione del terremoto della provincia di Rieti del 5-6 gennaio 1949

Falcone Lucifero
Ministro Real Casa
Roma

VOGLIA AL PIU' PRESTO RECARE ESPRESSIONE MIA COMMossa SOLIDARIETA' E QUALCHE AIUTO POPOLAZIONE REATINA COLPITA DAL TERREMOTO, RIFERENDOMI QUANTO AVRA' POTUTO FARE. AFFEZIONATISSIMO

UMBERTO

Cascais, 7 gennaio 1949

Dall'agenzia Ansa, 13 gennaio 1949, notiziario per la stampa, foglio n.35:

"Roma, 13. L'avvocato Falcone Lucifero, già ministro della ex Real Casa recatosi stamane a recare soccorsi in alcuni centri del Reatino colpiti dal recente terremoto ha inciampato sulle macerie, e, cadendo, si è fratturato il braccio destro. Subito trasportato a Roma, gli sono state praticate le cure del caso".

Dal periodico *Fronte Est!* Udine, 5 febbraio 1949:

"Il ministro della Real Casa, Falcone Lucifero, il 27 gennaio u.s. si è di nuovo recato nella zona del Lazio colpita dal recente terremoto, per portare soccorsi in nome di S.M. il Re Umberto II. Egli ha visitato Poggio Bustone, Rivodutri, Labro, Morro, Colle di Labro e Apoleggia, località ove nella precedente sua visita del 13 gennaio si era infortunato, fratturandosi il braccio destro. Ovunque il ge-

sto memore del Re esiliato è stato accolto con commossa riconoscenza".

In occasione dell'eruzione dell'Etna del dicembre 1950

Falcone Lucifero
Ministro Real Casa
Roma

ALLARMATO NOTIZIE ERUZIONE ETNA VOGLIA RECARSÌ NELLE LOCALITÀ COLPITE RECANDO MIOP SOLIDALE PENSIERO E AIUTO. AFFEZIONATISSIMO

UMBERTO

Cascais, 21 dicembre 1950

Dalla *Gazzetta del Popolo*, Torino, 27 dicembre 1950:

"Catania, 26 dicembre. Le devastazioni compiute dall'eruzione dell'Etna. Tutti i centri abitati colpiti dall'eruzione (Milo, Randazzo, Fornazzo e Zafferana) sono stati visitati ieri, senza che il suo arrivo fosse stato preannunciato, dall'onorevole Falcone Lucifero, già ministro della Real Casa. Lucifero ha portato ai montanari il saluto del Re esule ed ha proceduto alla distribuzione di coperte ed indumenti".

In occasione delle inondazioni nel ferrarese per lo straripamento del Reno del febbraio 1951

Falcone Lucifero
Ministro Real Casa
Roma

LE NOTIZIE DELLO STRARIPAMENTO DEL RENO NEL FERRARESE MI PREOCCUPANO E ADDOLORANO PROFONDAMENTE. VOGLIA RECARSÌ A ESTERNARE POPOLAZIONI MIO AFFETTUOSO RICORDO RECANDO AIUTI. AFFEZIONATISSIMO

UMBERTO

Cascais, febbraio 1951

Dal settimanale *Oggi*, Milano, 8 marzo 1951:

"L'onorevole Falcone Lucifero ex ministro della Real Casa, si è recato il 25 febbraio a visitare, a bordo della barca, della motobarca e dell'autocarro, secondo le condizioni del terreno, la vastissima zona emiliana allagata in seguito allo straripamento del Reno. L'onorevole Lucifero ha recato il saluto di Umberto di Savoia e, nel suo nome, ha distribuito qualche aiuto alle famiglie più duramente colpite,

specie nelle località di Buttifredo, di Montalbano, di Poggio Renatico, di Chiesanuova e di Coronella ".

In occasione dell'alto Lario, Agosto 1951

Caro Lucifero, la sventura di Gera Lario mi ha profondamente addolorato: è terribile tante vittime strappate dalle acque travolgenti, nella notte di terrore e trasportate nel lago e non più ritrovate perché sepolte sotto l'enorme massa di pietre e di terra.

Vorrei poter fare qualche cosa per le famiglie dei morti, specie per le più bisognose. Attendo, come sempre accorato di non potere intervenire di persona.

Affettuosamente suo

Umberto

Cascais, 31 agosto 1951

Dal quotidiano *Il Tempo di Milano*, 24 settembre 1951:

"Como, 23. Oggi l'ex ministro della Real Casa Falcone Lucifero si è recato nell'alto Lario che nell'agosto scorso fu funestato dalle devastazioni delle acque e delle frane, e ha recato a tutte le famiglie delle vittime il saluto memore e commosso di Umberto di Savoia, nonché a ogni famiglia, un dono in danaro raccolto dai monarchici milanesi. Costoro volevano offrire un regalo all'ex Re per il suo compleanno festeggiato il 15 corr., ma egli ha espresso il desiderio che il danaro raccolto servisse invece ad un gesto di solidarietà e fraternità verso tanti sventurati.

Il gesto di Umberto è stato gradito ed altamente apprezzato.

In occasione dell'alluvione del Polesine per lo straripamento del Po, novembre 1951

Falcone Lucifero
Ministro Real Casa
Roma

APPENA POSSIBILE SI RECHI NEL POLESINE STABILENDO SUA BASE PER AIUTI IN VENEZIA. RITENGO OPPORTUNO INVITARE AD OSPITALITÀ FANCIULLI ET IN GENERE PROFUGHI. MI ASSICURI. AFFEZIONATISSIMO

UMBERTO

Cascais, 17 novembre 1951

Dal quotidiano *Il Giornale dell'Isola*, Catania, 29 novembre 1951: **"Roma 19. Umberto II oltre ad avere in-**

viato aiuti a mezzo dell'U.M.I. di Venezia, dove ha disposto che si trasferisca il ministro della Real Casa, Falcone Lucifero, ha espresso il desiderio suo e della Regina Maria Josè, che ogni famiglia in grado di farlo, offra ospitalità nella propria abitazione a un fanciullo profugo delle zone colpite dalle alluvioni e dalle inondazioni. I ricoveri che già sono stati cominciati possono effettuarsi direttamente, ovvero rivolgendosi all'ufficio di Falcone Lucifero in Roma, via Crescenzo n.25".

Dal quotidiano *Il Gazzettino*, Venezia, 26 novembre 1951:

"...è giunto anche Falcone Lucifero, rappresentante di Umberto di Savoia. Egli si è recato in molte zone allagate per portare pacchi dono e buste di denaro ai sinistrati. Falcone Lucifero ha dichiarato che la situazione delle genti del Polesine sta molto a cuore ad Umberto al quale inoltre farà una dettagliata relazione sull'alluvione".

I quotidiani *Il Messaggero* e *il Giornale d'Italia* di Roma del 21, 23, 24, 25 e 26 novembre 1951 riportarono i vari elenchi "di generosi che hanno accolto l'invito degli ex sovrani, offrendo ospitalità ai profughi della Valle Padana nelle loro case".

Per l'esplosione nella galleria di Mignano di Montelungo (Caserta) 25 marzo 1952

Dal quotidiano *Il Popolo di Roma*, Roma, 8 giugno 1952:

"Mignano, 7. E' qui oggi venuto il ministro della Real Casa Falcone Lucifero, a portare alcuni aiuti del Re Umberto alle famiglie mignanesi delle vittime della terribile esplosione che il 25 marzo u.s. funestò questa contrada uccidendo 40 lavoratori. Il ministro, che è stato ricevuto dall'arciprete, Monsignor Francesco Simeone, e da membri del locale comitato di assistenza per le vittime, si è intrattenuto affabilmente coi genitori dei lavoratori di Mignano periti nella catastrofe, interessandosi principalmente al caso del piccolo Remo Cerullo, nato dopo la morte del padre.

Sia gli assistiti che Mons. Simeone hanno pregato il ministro di far pervenire al Sovrano esule l'espressione della loro viva riconoscenza e il fervido augurio di rivederLo presto di ritorno in Italia".

Ecce Homo

Questo è l'uomo che noi oggi vogliamo ricordare. Questo è il Sovrano che, fino alla morte, non dimenticò il suo popolo e non volle ricordare le offese ricevute, fu sempre disponibile verso tutti con nobili esempi di tangibile affetto.

Se ne andò quasi in punta di piedi con regale dignità pregando che gli fosse concesso di tornare in Italia seppur solo per morire.

La repubblica e gli uomini che all'epoca la servivano, consapevoli del clima di violenza e di intimidazione nel quale la repubblica stessa era nata e si era imposta, non vollero esaudire l'ultimo desiderio del morente chiudendosi in un vuoto morale che intristisce l'anima e secca le vere radici della Nazione.

Una nazione che, ormai, si regge solamente su un reticolo di meri interessi materiali che danno la misura delle fratture esistenti fra coscienza, popolo e potere.

Anna Maria Barbaglia



**Fréjus, 2 dicembre 1959
Funerale delle vittime**



**S.M. Umberto II, Re d'Italia
Villa Italia - Cascais**



**New York, 16 ottobre 1963
Banchetto in onore del Re d'Italia al Waldorf Astoria insieme al Governatore Rockefeller e Signora ed al cardinale Spellman**



**Lussemburgo, 13 aprile 1959
Visita alle classi elementari italiane della scuola europea**



**Gettysburg (Pennsylvania),
18 ottobre 1963,
Visita all'ex Presidente, generale Eisenhower**





**Atene, 9 marzo 1964 -Funerali del Re Paolo-
All'arrivo in Grecia il Re d'Italia è stato accolto dall'Amm. Zaffas e passa in rassegna
il picchetto militare che gli rende gli onori**

**A sinistra: Chicago, ottobre 1963
Visita del Re d'Italia Umberto II a Villa
Scalabrini, casa di riposo per inabili e
anziani.**



**Charleston (Carolina del Sud), 8 novembre 1963
Il Re d'Italia Umberto II è ospite del generale Mark W. Clark al collegio militare
"La Cittadella"**

Le foto sono state tratte da giornali e riviste dell'epoca

TRICOLORE

*Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata*

*Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli*

*Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it*

*Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia,
A. Casirati, L. Gabanizza, M. Laurini,
G. Vicini.*

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitame la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana